

*F. Mantz, melodramma  
in 2a*

*per de Sagrati  
mus. de Nicolini  
Mila 1802*



# I MANLI

## MELODRAMMA

IN DUE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*Il Carnevale del anno 1802. v. s.*

ANNO X. REPUBBLICANO.



MILANO.

---

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA  
*con approvazione.*

I M A M I

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DEL COMPOSITOR

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il giorno del suo esilio

di A. SCHUBERT



MILANO

MASSA TROVATA VIGIL

CON SPOTONTO

# AI LEGGITORI.



Questo celebre avvenimento nel principio del secolo V. della Romana repubblica il quale mostra unicamente a qual segno giungeva a que' tempi il rigore della militare subordinazione, si legge in tutta la sua estensione nel *lib. VIII. cap. III. di Tito Livio.*

Questo celebre avvenimento  
nel principio del secolo V della  
Romana repubblica il quale mo-  
sta unicamente a quel regno  
giungere a que' tempi il rigore  
della militare subordinazione,  
si legge in tutta la sua esten-  
sione nel lib. viii. cap. iii. di  
Tito Livio.



# PERSONAGGI.

---

TITO MANLIO TORQUATO, console, padre di Manlio.

*Giacomo David.*

PUBLIO DECIO MURE, altro console.

*Gaetano Bianchi.*

EMILIA, figlia di Decio.

*Teresa Bertinotti Radicati.*

MANLIO, di lei sposo.

*Matteo Babbini.*

FULVIA, figlia di Decio.

*Angela Bianchi.*

GEMINIO MEZIO, oratore de' Latini.

*Venanzio Tarulli.*

VESTALI. ARUSPICI. LITTORI. TRIARJ. RORARJ.

ed altri

SOLDATI Latini, e Romani.

SACERDOTI di Giunone.

---

## Supplimenti

Alla prima Donna

*Rosa Moro.*

Ai primi Tenori

*Vincenzo Zardi.*

---

Con num. 26. coristi.

---

Le parole di

SOGRAFI

Veneziano.

La musica è del cel. maestro

GIUSEPPE NICOLINI

Piacentino.

---

*La scena è in Roma, e ne' luoghi adiacenti.*

*Maestri al cembalo*

Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

---

*Capo d'orchestra*

Luigi de Baillou.

---

*Primo violino per i balli*

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

---

*Direttore del coro*

Gaetano Terraneo.

---

*Copista della musica*

Gioanni Scotti.

---

*Macchinista*

Paolo Grassi.

---

*Capi-sarti inventori del vestiario*

*Da uomo*

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

*Da donna*

Antonio Majoli.

---



# PERSONAGGI BALLERINI.

---

*Inventore, e compositore de' balli*

CLERICO FRANCESCO.

*Primi ballerini seri assoluti*

De Caro Narducci Maria — Clerico Franc. — Clerico Rosa.

*Primi ballerini seri fuori de' concerti*

Clerico Gaetano — De Caro Francesca.

*Primo ballerino di mezzo carattere fuori de' concerti*

Piglia Giacomo.

*Secondi ballerini*

De Caro Madd. — Cozzer Gio. Batt. — Corticelli Angela.

*Ballerino per le parti*

Berri Gaetano.

*Ballerina per le parti*

Ravarini Teresa.

*Corpo di ballo*

Sedini Luigi.

Marelli Giuseppe.

Nelva Giuseppe.

Arosio Gaspare.

Pallavicini Francesco.

Corticelli Luigi.

Grassi Gaetano.

Rossetti Antonio.

Castellini Carlo.

Gori Luigi.

Casati Carlo.

Moro Antonio.

Ajmi Giovanni Batista.

Sedini Francesco.

Riboli Luigi.

Precopio Giuseppe.

Sedini Rosalinda.

Moroni Annunziata.

Barbina Antonia.

Garbagnati Marianna.

Candiani Giuliana.

Lonati Antonia.

Berri Maria.

Nelva Angela.

Balestrini Angela.

Vellaschi Rosa.

Fusi Antonia.

Balconi Teresa.

Castagna Giuseppa.

Corticelli Angela.

Bertolio Rosa.

Bartesana Angela.

*Supplimenti ai primi ballerini*

Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

BALLO PRIMO

TRAGICO

# LA MORTE DI PIRO

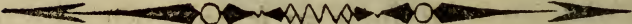
IN CINQUE ATTI.

BALLO SECONDO

FAVOLOSO

# L'ORFANA DELLA GROTTA


IN TRE ATTI.




MUTAZIONI DI SCENE

PEL BALLO PRIMO.

1. Antica piazza guarnita di trofei con veduta in lontananza della fortezza.
2. Galleria nella reggia di Pirro.
3. Gran circo pirrico affollato di popolo.
4. Ombroso boschetto nei giardini di Pirro. Da un lato piedestallo colla statua d'Achille sul carro, a cui è attaccato il cadavere di Ettore.
5. Tempio d'Apollo ornato per la pompa di solenne imeneo.



PEL BALLO SECONDO.

- 
1. Grotta esterna.
  2. Grotta interna.
  3. Isola deliziosa.

# MUTAZIONI DI SCENE

## PER L'OPERA.

### ATTO PRIMO.

1. Tempietto domestico nel palagio di Manlio.
2. Parte più deliziosa di Roma con veduta in qualche lontananza di alcuni ameni colli sopra de' quali sonvi sparse quà e là fabbriche rurali ec. Scorre il Tevere alle falde de' colli suddetti. Sull' innanzi della scena e nel prospetto evvi una parte di Roma tutta riedificata di recente. Brenno interamente arsa e distrutta. Più avanti, a mano sinistra, vi è il palagio di Decio, dal cui ingresso si discende al basso per una spaziosa gradinata. A mano destra v'è il palagio di Manlio Torquato. S'apre poi il tempio della Dea Giunone che è situato dalla parte del palagio di Decio.
3. Vestibolo primo, ameno, che introduce agli altri due vestiboli del tempio della Dea Giunone.
4. Senato nel campidoglio per le di cui vaste e magnifiche porte vedesi il tempio contiguo di Giove. La statua del nume è presso all' interno del senato.
5. Tempietto domestico ec., come sopra.
6. Parte più deliziosa di Roma ec., come sopra.

### ATTO SECONDO.

1. Vestibolo, come nell'atto primo.
2. Foro Romano.
3. Vestibolo del tempio di Giunone, per cui si va in senato.
4. Senato Romano.
5. Luogo remoto destinato per soggiorno de' rei.
6. Parte di Roma incendiata, e distrutta dai Galli.

*Le suddette scene, come pure quelle de' balli sono tutte nuove.*

Inventore, e pittore di esse

**PASQUALE CANNA.**





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Tempietto domestico nel palagio di Manlio.

*Torquato.*

*Aruspici. Vestali che assistono alle loro cerimonie.*

**S** *Coro generale.*

Sorgi ridente e bella  
Sorgi dal Gange fuora  
Lucida e vaga aurora  
Nunzia d' un lieto dì.

*Gli Aruspici accendono la fiamma sacra intuonando la seguente breve preghiera.*

Al par di lei

Risplenda

La sacra fiamma, o Dei:

E due bell'alme accenda

Propizio amor così.

*Gli Aruspici e le Vestali tutti presi da timore.*

Ah con obliqui moti

La fiamma al ciel si estolle!

In un co' sacri voti

Il bel desio svanì.

*Rimangono tutti immersi in profonda tristezza.*

Ah qual sovrasta ancora

Aspro destin funesto!



## S C E N A I I.

*Decio. I suddetti.*

*Decio*      **Q**uai voci! Qual terror! Qual grido è questo?

*Aruspici, Vestali,  
tutti, or uno or l'altre, a vicenda formano il seguente*

*Coro.**(Sempre sotto voce.)*

Non son compiti i danni  
Di nostra patria oppressa...

*Decio*      Calmate  
I vostri affanni:  
Frenate  
Un tal timor.

Chiede sommessò a Roma  
Pace il Latino orgoglio:  
Risuona il campidoglio  
D'insolito fragor.

*Coro*      Ma il ciel?...

*Decio*      E' il ciel placato...

*Coro*      Del sacro foco il lume?...

*Decio*      L'accende un altro nume,  
E questo nume è amor.

Sì, Quiriti, placati  
Son con Roma gli Dei. Può umano sguardo  
Sulle vittime ancise,  
Tra sacri fochi e ne' celesti campi  
Trarci in error; ma non inganna il chiaro  
Favore manifesto,  
Che dispiega il tonante  
Dal suo seggio immortal. Risorge Roma  
Già a nuova vita; già fugate e sperse  
Son di Brenno le schiere, e già più bella  
Dalle ceneri sue sorge e più forte



Lai patriadi Quirino  
 Cinta de' lauri del valor Latino.  
 Venite dunque iha festeggiar venite  
 Eutrido con dresi cantil  
 Quel dolcennodol, che all' amata figlia  
 Oggi unisce cotra  
 Il chiaro sangue di famosi eroi.

*Vestali Druidi Aruspici, alternativamente.*

Andiamor all' ara, al tempio;  
 Lieto ne invira Imene;  
 Fate le patrie arene  
 Di gioja risuonar.

Andiamo: all' ara, al tempio;  
 Lieto ne invira Imene;  
 Facciam le patrie arene  
 Di gioja risuonar.

... O  
 Tutti.

Ah voi custodi lumi

Della Romana sorte

Volgete i vostri lumi

Al nostro giubilari

Tutti partono con Decio.

### SCENA III.

Il teatro presenta allo spettatore la parte più deliziosa di Roma con veduta in qualche lontananza di alcuni ameni colli sopra de' quali sonvi sparse quà e là fabbriche rurali ec. Scorre il Tevere alle falde de' colli suddetti. Sull' innanzi della scena e nel prospetto in modo, che non tolga la vista delle cose anzidette evvi una parte di Roma tutta riedificata di recente, avendola, come è noto, Brenno interamente arsa e distrutta. Più avanti, a mano sinistra, stando sopra

il teatro, vi è il palagio di Decio, dal cui ingresso si discende al basso per una spaziosa gradinata. A mano destra v'è il palagio di Manlio Torquato. S'apre poi il tempio della Dea Giunone che è situato dalla parte del palagio di Decio. Vi compariscono allora due sacerdoti col flammeo attendendo Emilia.

*Esce Decio scortato dai littori. Lo seguono in bell'ordine le Vestali tutte, gli Aruspici, poi tutti i congiunti di Decio, e s'incamminano verso il palagio di Manlio Torquato nel mentre che suonasi un lietissimo ritornello: poi s'incomincia il seguente.*

*Coro.*

**O**r non t'invita al campo  
Tromba di guerra e morte.  
Ti chiama...

O grande...

O forte...

Amore...

Ed amistà.

*I due Manli uscendo dal loro palagio.*

E il dolce e caro affetto  
Dell'amistà e d'amore  
In questo giorno il petto  
De' Manli avvamperà.

*I due Manli col console Decio, preceduti dai littori col seguito de' loro congiunti si portano al palagio di Decio seguiti dalle Vestali ec.*

*I Manli, i Deci e tutti formano un*

*Coro.*

Emilia, al Tebro cara,  
Vieni; già Roma attende,  
Che a una virtù sì chiara  
Sia premio tua beltà.

*Emilia dal suo palagio con seguito di cittadine Romane. Fulvia le sta dappresso.*

Sin da quel dì, che appresi

A sospirar d'amore

Per te m' accesi

Il core

Di bella fedeltà.

*a Manlio.*

*Emilia e i due Manli.*

Ah quale, o ciel, versasti.  
serbasti

Piacer<sup>su</sup>  
a' giorni miei!

Da voi sen viene, o Dei,

Sì gran felicità:

Voi proteggete o Numi

Sì puri affetti e casti...

*Abbracciandosi reciprocamente e ripigliando:*

Ah quale, o ciel, serbasti  
versasti ec.

*Coro generale.*

Viva Torquato; viva

De' Manli e Deci il nome:

Del biondo Tebro in riva

Giorno più bel non v' ha.

*Terminata la pubblica festa i due sacerdoti di Giunone discendono al piano col flammeo.*

*Tor.* Basti, non più: la sacra pompa andiamo

Nel tempio a celebrar: figli, che siete

Dopo la patria i più diletti e cari

Affetti del mio sen, v'unisca un sacro

Nodo d'eterno amor; vivete in pace,

E la discordia mai

O la noja funesta o il reo rancore

O la torbida fede o il vil sospetto

Scemi l'ardor, che a voi s'accese in petto.

Questi miei cari figli

Che dal labbro non già, m'escón dal core,  
I voti son del mio paterno amore.

*Man.* E questi voti, o padre, han sì me

Questi sì cari a noi

Teneri sensi tuoi

Avrem presenti ognor. Sì, lo giuriamo

Dinanzi a te: Roma, e l'amarcia fia

Sola cura di lei, dell'alma mia.

*Ful.* Germana avventurata!

*Dec.* Oh lieto giorno!

*Emil.* Ah chi è felice mai

O lieta al par di me? Sì grande eccesso

Di piacer di contento

Ai mortali è permesso

O numi, di goder! Ah! tanta gioja

Tremar mi fa, che già impossibil parmi

Ch'esser possa così prodigo il fato

A chi è mortal, d'un sì felice stato.

*Tor.* Non turbi un timor vano

Il seren d'un tal dì.

*Det.* Del solo amore

Occupà il tuo pensier.

*Man.* Nè lo funesti

Lieve ombra di terror, se m'ami o cara...

*Tor.* Il tempio s'apre.

*Man.* Andiam, mia vita, all'ara.

*Emil.* Ah quel beato istante

Giunse alfine, o mio ben, in cui poss'io

Darti il pegno maggior dell'amor mio.

Se tu sentissi, o caro,

Quel che m'agita l'alma in tal momento

Ineffabil contento,

Ebro di gioja, ah tu diresti allora

Come Manlio ama Roma, Emilia adora.

Tra mille e mille eroi

Di gloria sol la voce

Scosse gli affetti tuoi

Fu guida al tuo valor;



Ma quando sentirai  
 Quel ch'io nel cor mi sento  
 Allor, mio ben, saprai  
 Come favella amor:  
 Allor dirai, mia vita,  
 Pagnar nel campo è bello:  
 Ma v'è un ardor novello  
 Che pur diletta il cor.

*Entra con tutto il numeroso seguito  
 nel tempio di Giunone.*

## S C E N A IV.

Vestibolo primo, ameno, che introduce agli altri due vestiboli del tempio della Dea Giunone.

*Nel mentre, che suonasi il ritornello, che precede l'Inno a Giunone si avanzano i due sacerdoti di Giunone, poi gli Aruspici, poi le Vestali, poi i littori: indi i due consoli Torquato e Decio. Vengono presso di questi Emilia coperta il capo del flammeo e Manlio. Dietro d' Emilia viene Fulvia con tutti i congiunti de' Manli e de' Deci. Tutti in bell'ordine girando nel vestibolo e cantando il seguente Inno a Giunone.*

*Tutti i personaggi principali,  
 le Vestali, e Romani ec.*

**P**ronuba Dea, che annodi  
 Con lacci eterni i cori,  
 I tuoi fecondi ardori  
 Accoppia a que' d'amor.  
 Ei l'alme amanti accende,  
 Ma tu il bel foco avvivi;  
 Felici amor le rende,  
 Ma tu le stringi ognor.

Pronuba Dea, che annodi  
 Con lacci eterni i cori,  
 I tuoi fecondi ardori  
 Accoppia a que' d'amor.

*Tutti si indirizzano per entrare nel tempio allorchè Torquato s'arresta dicendo.*

*Tor.* Fermate il passo. Un Orator Latino  
 Ver noi sen vien.

*Man.* Il riconosco: è il fero  
 Tuscolan condottiero,  
 Geminio audace. In Roma, e qui, che vuoi?  
*Incontrandolo.*

## SCENA V.

*Geminio Mezio. Tutti i personaggi suddetti.*

*Gem.* **D**i Lazio messenger vengo tra voi.

*Tor.* Questo è di Giuno il tempio,  
 Il senato non è. Straniero assai  
 Ben si vede, che sei.

*Emil.* Qui a lieto rito  
 Di pompa nuzial è sacro il loco.

*Man.* Vanne, o Latin, tra poco  
 In senato concesso  
 Di parlar ti sarà.

*Gem.* Straniero assai  
 Mi trovo in Roma, è ver. Io qui credea  
 Che i pubblici interessi  
 fosser sempre anteposti  
 Al privato piacer, ma chiaro io scerno  
 Che i costumi cangiar, che audace, ed empio  
 Di patrie cose è il favellar nel tempio.

*Dec.* Lieve cura è per Roma  
 Di pace un messenger.

*Tor.* Più grave assai  
 E più gradito è al popol di Quirino  
 Il mirar ch'oggi unisce  
 Nel tempio di Giunone, un fausto Dio  
 Al gran sangue de' Decii il sangue mio.



*Emil.* Ah qual sinistro inciampo

Turba il seren di questo dì!

*Ful.* Germana,

E che lo può turbar? Di gloria cinto

Non vedi tu qui il vincitor col vinto?

*Gem.* Ma questa cura lieve

Forse costar potria, da voi negletta,

Il Manlio sangue, e una fatal vendetta.

*Man.* Minacci! Oh Dei! Ah genitor ...

*Tor.* T'affrena ...

*Man.* (Il sangue in ogni vena

Io mi sento avvampar. ) E in questa guisa

Tu straniero e Latin, sì ardito e vano

Pace domandi al popolo Romano!

*Gem.* Non la chiedo, io ve l'offro,

E m'è colpa indugiar; che se ostinato

Il superbo senato

Persiste ancora ne' rifiuti suoi ...

*Man.* Dei senato così parli tra noi!

Si sospenda la sacra

Lieta pompa nuzial: più sacro assai

Nè dolce men, è per un cor Romano

Vendicar l'onte ... e far tremar l'insano.

*Tor.* In campidoglio tosto

Si raccolga il senato

*Partono frettolosi molti senatori.*

*Emil.* Oh Dei!

*Man.* Si vada

*Gem.* Spegner io non intesi

Il bel fulgor d'un'amorosa face ...

Rimanti il rito a terminar.

*Man.* Di rito,

A me tu parli, e d'amorosa face

Quando in Roma un Latin viene a offrir pace! ...

Come i Roman mal conosci! ... sai

Che in Roman petto, in Roman cor, non avvi

Pompa più sacra e più diletto ardore

(Infelice stranier!) del patrio onore? ...

Ma tu di Roma appena  
 Conosci i limitar . Chi siamo ancora  
 Nel sanno i tuoi Latini e tu no' l sai :  
 Al campidoglio , e poi ... forse il saprai .

Vieni , ma pensa , audace ,  
 Che alla Regilla sponda  
 Di Latin sangue l' onda  
 Vermiglia ancor si stà .  
 Che verrà forse un giorno  
 Di grandi eroi fecondo ,  
 Che il Lazio , Italia , e 'l mondo  
 Roma tremar farà .  
 Idolo mio , a quel ciglio  
 Ridona il suo splendore  
 Torni a brillar d' amore  
 Quella gentil beltà .

Coro

*... molti senatori , che ritornano nel tempio di Giunone .*

Nel campidoglio siamo  
 Raccolti nel senato ...

*Manlio , ed altri a piacere*

Al campidoglio andiamo ...

Là quel Latino orgoglio , *Or Manlio , or i*

Là quell' altera voce , *consoli , or i se-*

Là quell' ardir feroce *natori ec.*

Tuonar s' ascolterà .

*Tutti escono dal tempio , seguendo i consoli .*

## SCENA VI.

Senato nel campidoglio per le di cui vaste e magnifiche porte vedesi il tempio contiguo di Giove . La statua del nume è presso all' interno del senato .

*Al suono maestoso del ritornello , che precede la scena viene con ordine tutto il senato Romano e tra i senatori è confuso Manlio . Vengono poi i littori che ac-*

*compagnano i consoli sino ai loro sedili e' poi si ritirano. Poi Geminio Mezio.*

*Tor.* **V**enga in senato e s'oda  
Il Latino orator. *Viene introdotto Geminio Mezio.*

*Questo che accolto.*

Vedistrai queste mura  
Stuolo di cittadin, è del Romano  
Popolo la suprema  
Libera autorità. Qui t'è concesso,  
Non altrove parlar, che qui soltanto  
De' dritti suoi conservator severo  
Il poter siede del Romano impero.

*Gem.* Ed al Roman senato  
Son questi i sensi del Latin legato. *S' alza.*

Potente, il Lazio, intende  
Scoter il giogo de' Romani. Eguale  
In numero, e valor, senon felice  
Per voler della sorte,  
Congiunta la voi di sangue  
Di costumi, favella, e di confine,  
La gente Lazia al fine

Vuol, che formi il Quirite e' il Lazio stuolo  
Con bel nodo di pace un popol solo.

*Man.* E tali ardisce a un libero senato *Alzandosi.*  
Proferir voti audaci!

*Tor.* Calma quel tuo furor, l'ascolta *entato.*

*Man.* Amici e voi vi state *Tornando a sedere.*  
Taciti ad ascoltar! e non parlate!

*Quella parte del senato, che stà d' intorno a Mani.*

*Coro.* Se tacerà il senato,  
Torquato parlerà.

*Gem.* Sia composto il senato  
D' ambo le genti un consoli sia Romano  
L' altro Latino, e Roma  
Patria comun, nè mai.

*Tor.* Cessa di favellar: d'intesi assai.

*Tutti s' alzano.*

*Gem.* Come!

*Tor.* Parti, ritorna,

Ai tuoi Latini va: di lor, che troppo

Sin'or, ci provocar; che ancor sospesa

Era pur sulla Lazia gente insana

La folgore, Romana:

Ma, che chiudendo, alla pietade il core

Ministra di terrore

Su lei ripiomberà, che queste sono

Le voci del senato

Al Latino legato,

Questi i suoi sensi alla richiesta audace;

Del popolo Roman questa la pace.

*Dec.* Oh giusti sensi!

*Man.* O caro padre!

*Un senat.* O vero

Romano favellar!

*Gem.* Perchè ai tuoi detti

Del senato gran parte

Muto rimane e tien le luci al suolo?

*Tor.* Perchè è il popol Roman Torquato solo.

*Va a piedi della statua di Giove.*

Oh sommo Giove! e tu mirar dovresti

Qual vinto o prigioniero

Stuol audace straniero

D'intorno a te? ed una gente doma

Dal Romano valor dar leggi! e a Roma!

Tuona, tuona dall'alto

Giove fulminator, rovescia, atterra

Il tempio, il campidoglio ed il senato,

Se tanto orror su noi minaccia il fatto.

Svenar saprei, lo giuro,

Con questa istessa mano

Quel cittadin Romano

Che secondar, spergiuro,

Osasse tal viltà.

*Poi rivolgendosi e guardando alcuni senatori.*



Ma no, sì reo mortale  
Non nacque in questo suolo,  
Lo veggo: il dubbio solo  
Inorridir vi fa.

*Tutto il senato con Decio e*

*Manlio abbracciando Tor.*

Oh come ben conosci

Quell' alto sacro affetto

Che fiammeggiante in petto

D' ogni Roman si sta.

*Tor.* All' armi dunque all' armi, *Con maggiore*  
*entusiasmo e rivoltosi al senato.*

*Il senato* Pera chi Roma offende;

*Tor.* Pera.

*Il senato* Mora chi è a lei nemico.

*Tor.* Mora.

Ah quest' ardor, che accende

Così i Romani petti,

Mille soavi affetti

Versando in cor mi va.

*Tutto il senato*

*Coro* Vivrà, chi la difende,

Chi figlio è a lei vivrà.

*Tutti partono seguendo i consoli ec.*

## SCENA VII.

*Tempietto domestico ec.*

*Ful.* **N**umi, qual tristo evento  
Agita ancor la nostra pace! Roma  
Sempre dunque l' oggetto  
Dell' ira vostra, o Dei sarà!... bastante  
Non fu per voi, che le squarciasse il petto  
Belligero furor, che a terror nuovo  
Vorago apriste nel suo sen di foco,  
Tomba a Curzio d' onor? e questo è poco!...  
Ma chi tra queste soglie  
Muove il passo veloce...

## SCENA VIII.

*Geminio Mezio, Fulvia.*

**Gem.** Oh audacia popular! Oh insulto atroce!

**Ful.** Geminio onde il furor?

**Gem.** Da cagion grave,  
Che gran vendetta chiederà.

**Ful.** Favella!

Parla, che fu?

**Gem.** Non è dunque delitto

Violar in Roma delle genti il dritto?

**Ful.** Quale t'esce dal labbro

Offesa sconsigliata! A tal disdegno

Che ti sospinge mai!

**Gem.** Tu fremera! d'orror quando il saprai.

Tra mille insulti ed onte

Or or mi vidi oppresso

Ah sì inaudito eccesso

D'ira avvampar mi fa.

Ma di sì grave offesa,

Popol Roman, t'aspetta

Così crudel vendetta,

Che l'onta eguaglierà.

*Parte seguito da Fulvia.*

## SCENA IX.

*Parte più deliziosa di Roma ec.*

*Emilia; molte Romane che la seguono.*

**Emil.** Inutile o compagne *Alle Romane.*

E' la vostra amistà. Non v'è conforto

Per chi vicino al porto

Tratto si vede dal furor dell'onda

Lontano ancor dalla diletta sponda.



## S C E N A X.

*Manlio vestito da guerriero. Emilia. Le suddette.*

*Man.* **E** Emilia ...

*Emil.* Manlio, idolo mio ...

*Man.* Mia vita,  
Prendi un amplesso : addio. *Avviandosi.*

*Emil.* Parti, crudele !

E mi lasci così ?

*Man.* Non rattristarti ;

E se a turbar ti viene

Palpito di timor figlio d'amore *Rapidamente.*

Pensa o mia dolce speme

Chi mi chiama, ove io vo, che là m'invita

Onnipotente patrio amor co' sacri

A cor Romano ognor accenti suoi :

E palpita, mio ben, allor se puoi.

*Emil.* Oh come avvivi o caro

Nell'amante mio sen quest'alma oppressa !

*Man.* Emilia taci, il genitor s'appressa.

## S C E N A X I.

*Torquato armato anch'esso con numerosissimo seguito di Tribuni, Centurioni, e soldati Romani. Decio con littori.*

*Fulvia. Emilia. Manlio. Popolo Romano. Vestali.*  
*Una brevissima marcia precede la venuta de' consoli.*

*Torquato ascende il sito più eminente del foro per parlar all'esercito. Al vederlo ascenso nel luogo indicato,*

*Emilia, Manlio, Decio, Fulvia, tutte le Vestali, le Romane e tutti i Romani dicono il seguente coro, il quale incomincia fortissimo e poi gradatamente finisce molto piano.*

*Coro gener.* **F**avella il console,  
Regni silenzio.

*Tor.* Romani, a nuove glorie  
 Gli Dei chiaman dall'alto;  
 Il sempre invitto popol di Quirino;  
 E già il campo Latino  
 Ove versammo ancor sangue e sudori  
 Offre al nostro valor novelli allori.

*Parte dell'esercito.*

*Coro.*

Andiam...

*Altra parte.*

Partiam...

*Tutti.*

*Vedendo il console, che ripiglia il suo parlare.*

*Regni silenzio.*

*Tor.* Sia costante, severa,  
 La disciplina militar, e scritto  
 Questo sia ovunque consolare editto.  
 Non osi alcun Romano *Legge.*  
 Senza l'ordin del duce  
 Co' Latini pugnar. Morte è la pena  
 Per quel guerrier, che il proprio ardor non frena.

*Dà a un duce lo scritto, e discende snudando il ferro.*  
 Nume, che de' Romani  
 I passi guidi e le grand'alme avvampi  
 Ne' marziali campi,  
 Che fosti, e ognor sarai  
 Delle Romane squadre  
 Il nume, il duce, il padre,  
 Guidaci sul cammin di nuova gloria  
 A degna morte, o ad una gran vittoria.

*Manlio, Emilia, Torqueto a 3.*

*Inno a Marte.*

*I tre suddetti accompagnati da tutta l'orchestra, il di cui accompagnamento sarà co' sordini sotto voce, incominciano l'inno brevissimo seguente:*

Nume, che d'alma luce  
Lassù nel ciel risplendi,  
Tu; nostro duce;  
Scendi:

Ne guida a trionfar.

*Tutto l'esercito con i personaggi indicati cioè,  
Fulvia, Decio ec.*

Tu nostro duce

Scendi:

Ne guida a trionfar.

*Terminato pianissimo il suddetto coro, insensibilmente si unisce alla musica anzidetta una musica marziale la quale incomincia piano e va gradatamente crescendo a norma, che lo richiede l'azione. Il movimento di tutta la scena è relativo alla musica marziale.*

### Tutti

Le trombe suonano:

Al campo invitano;

*Tutti i guerrieri Romani si mettono in bell'ordine per uscire dalla città. Vengono due destrieri sopra de' quali ascendono Torquato e Manlio e si mettono tra le schiere per guidarlo. Emilia rimane nel mezzo della scena.*

L'alme di giubbilo

Ricolme, anelano

Battaglia, onor.

*Incominciano le schiere a partire. Emilia si trova nel mezzo.*

Addio diletto sposo ... *A Manlio.*

Addio, bell'idol mio ...

Addio, Romani, addio... *A tutto il popolo.*

*Tutte le donne Romane ai guerrieri che partono e che rispondono.*

Coro di donne, e uomini.

Addio Romani, addio ...

Emilia

Addio mio dolce amor.

*Donne e Romani.*

Addio, mio dolce amor.

*Manlio ed Emilia.*

Addio mio dolce amor.

*Torquato. Decio e tutto l'esercito.*

L'arme di giubbilo

Ricolme, anelano

Battaglia, onor.

*Fine dell'atto primo.*

LA  
MORTE DI PIRRO  
BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI



COMPOSTO

DA

FRANCESCO CLERICO.



MORTE DI PIRO  
BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI



COMPOSTO

DA

FRANCESCO CLERICO.





# ARGOMENTO.



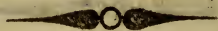
**P**irro, figlio d'Achille, memorabile nella presa di Troja per le prodezze del suo valore, fu onorato dai Principi Greci, e ricolmato di premj, tra i quali ebbe in sorte per sua prigioniera l'illustre Andromaca vedova d'Ettore col suo piccolo figlio Astianatte da lui tradotti in Epiro. Ermione figliuola di Menelao, e di Elena, promessa a Pirro in isposa, viene da Sparta in Epiro per celebrare le sue nozze. Oreste, amante d'Ermione non corrisposto accompagna la medesima in qualità d'Ambasciatore, chiedendo a Pirro la resa d'Astianatte in nome delle Greche Potenze. Pirro invaghito di Andromaca ricusa a di lei riguardo di accordare il Fanciullo alle brame dei Principi Greci; Ermione gelosa degli amori di Pirro, impegna Oreste a vendicarla colla promessa in ricompensa di divenire sua sposa.

Oreste uccide Pirro, e perde Ermione, che da se stessa si toglie la vita per non sopravvivere all'estinto Pirro da lei amato.

Sul fondamento di questo fatto, preso dall'Andromaca del celebre Racine, ho tessuto il soggetto del presente Ballo.

Le piccole variazioni da me arbitrate sono indispensabili per unire alla danza anche la pompa spettacolosa.

# PERSONAGGI.



**PIRRO**, Re d' Epiro amante d' Andromaca.

**ANDROMACA**, Vedova d' Ettore, schiava di Pirro.

**ORESTE**, Principe d' Argo, amante d' Ermione non corrisposto.

**ERMIONE**, Principessa di Sparta, promessa sposa a Pirro.

**ASTIANATTE**, piccolo figlio d' Ettore e d' Andromaca.

**FENICIO**, confidente di Pirro.

**PILADE**, amico d' Oreste.

**CLFONA**, seguace d' Ermione.

**CEFISA**, seguace d' Andromaca.

**GRAN SACERDOTE** d' Apollo.

**SACERDOTI** Subalterni.

**LOTTATORI**, e **CAMPIONI** dei giuochi.

**CAVALIERI**, e **DAME** d' Epiro.

**SOLDATI** Epiroti.

**SOLDATI** Spartani.

**SCHIAVI**.

---

La scena si finge a Butroto,  
Città dell' Epiro.

## A T T O P R I M O

*Antica Piazza guarnita di trofei  
con veduta in lontananza della Fortezza.*

**I**l Popolo festeggia il ritorno del suo Re Pirro. Pirro depone le sue armi vincitrici presso il simulacro della vittoria, e rende liberi Andromaca e il figlio, promettendo ad Astianatte la sua protezione. Arrivo di Ermione destinata sposa di Pirro. Viene con lei Oreste ambasciatore de' Greci, che chiede Astianatte da immolarsi alla comune vendetta. Pirro, che sdegna la richiesta, assicura la supplichevole Andromaca che le difenderà il figlio; e prende tempo con Oreste a risolvere; ordina frattanto le danze, nelle quali si scorge la sua passione per Andromaca, l'indifferenza per Ermione; e la gelosia di questa. Cessate le danze al cenno di Pirro tutti si ritirano.

## A T T O S E C O N D O

*Galleria nella Reggia di Pirro.*

**A**ndromaca è agitata dal timore di perdere il figlio. Pirro la rassicura, le dichiara il suo amore, e il progetto di sposarla a preferenza d'Er-

mione. Andromaca ricusa. Pirro minaccia di abbandonare il figlio. Fra l'indecisione dell'una, e l'istanze dell'altro sopraggiunge Ermione, che rimprovera l'infido suo Sposo. Pirro fa ritirare Andromaca, indi non curando lo sdegno d'Ermione passa nell'appartamento d'Andromaca. Ermione offesa da questo insultante disprezzo profitta dell'arrivo di Oreste, che acceso del di lei amore le offre di vendicarla, e con lui si ritira. Ritor-  
na Pirro sdegnato dal rifiuto di Andromaca, la scaccia da se; richiama Ermione ed Oreste; offre a lei il suo cuore, ed a lui Astianatte. Ognun parte esprimendo li rispettivi affetti prodotti da questa circostanza.

## A T T O   T E R Z O

*Gran Circo Pirrico affollato di Popolo.*

**P**irro conduce la lieta Sposa: Oreste freme pel proprio amore. Si eseguiscouo per festa nuziale giuochi militari e lotte. Vien condotto Astianatte in catene per consegnarlo a Oreste. Corre Andromaca a gettarsi ai piedi di Pirro implorando la salvezza del figlio. Pirro commosso di compassione, ed acceso d'amore revoca l'ordine di consegnare Astianatte. Ermione freme: Oreste esulta, e Pirro scioglie l'adunanza.



## A T T O   Q U A R T O

*Ombroso Boschetto nei giardini di Pirro. Da un lato piedestallo colla statua d'Achille sul carro, a cui è attaccato il cadavere di Ettore.*

**A**ndromaca con Astianatte si aggira per questo bosco, ed all'aspetto della statua accenna al figlio la orribile catastrofe del Padre. Vien Pirro a farla decidere: la destra di lei salverà il figlio: il di lei rifiuto lo farà perire. Andromaca per salvare il figlio acconsente suo malgrado a sposar Pirro. Ermione con Oreste minacciano di partire se Pirro non consegna Astianatte. Pirro protesta di difendere Astianatte, lascia a loro arbitrio il partire, e si ritira con Andromaca. Ermione furibonda di gelosia chiede ad Oreste, che uccida Pirro colla promessa di sposarlo. Oreste ricusa di commettere un assassinio, ma giura di sfidarlo; ed in tale concerto partono.

## A T T O   Q U I N T O

*Tempio d'Apollo*

*ornato per la pompa di solenne imeneo.*

**D**opo che Pirro ha fatto riconoscere Astianatte per suo successore, e dopo alcune sacre cerimonie e danze, mentre sta per celebrare le nozze con



Andromaca entra furibondo ed armato Oreste a sfidarlo. Aeceta Pirro la sfida; ma il gran Sacerdote s'oppono pel rispetto dovuto al Tempio, onde sortono i due rivali per duellare. Il Popolo bisbiglia: Andromaca s'agita: Ermione corre per impedire l'attacco. Troppo tardo è il suo pentimento, che Oreste ritorna col ferro tinto del sangue di Pirro. Ermione sviene, Andromaca rimane stupida. Pirro moribondo è condotto nel tempio, raccomanda al Popolo la difesa di Andromaca e d'Astianatte; e mentre questi gli dimostrano riconoscenza egli spira nelle loro braccia. Ermione rinvenuta carica d'ingiurie Oreste e disperata si uccide. Il Popolo furioso s'avventa ad Oreste, ma una folgore che cade nel Tempio lo arresta. Il gran Sacerdote palesa il volere dei numi di lasciar libero Oreste. Oreste fugge, Andromaca trionfa, ed il piccolo Astianatte è proclamato Re d'Epiro.

F I N E.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Vestibolo, come nell'atto primo.

*Decio. Fulvia.*

*Ful.* Ah genitor! è vero  
Che trionfante in Roma  
Manlio ritorna? Che disperse, e vinte  
Son le schiere Latine?

*Dec.* Agli alti Dei  
Rendanti grazie. Al fine  
Domo è l'ardito e fiero  
Emulo audace del Latino impero.  
Già ritornano a noi  
Le forti squadre. Ebro ciascun di gioja  
Alle mura sen va. Brilla in ogni alma  
Il più vivo piacer, e ognun s'appresta  
A festeggiar di nuovi lauri adorno  
Questo felice avventurato giorno.

Odi i soavi canti,  
Ascolta i lieti accenti,  
Che fan di dolce giubilo  
L'onde, le sponde, i venti  
In Roma risuonar.

Alme di patria amanti,  
D'un tal piacer godete,  
Che sole voi sapete  
Quanto sia crudo, orribile  
Per lei di palpitar.

*Parte.*

## S C E N A I I.

*Fulvia sola.*

**A**lla germana amata  
 Volisi tosto ad arrecar sì dolce  
 Novella inaspettata. Eccola: oh come  
 Le successe improvviso  
 All'affanno, al dolor, la gioja il riso!

## S C E N A I I I.

*Emilia con seguito di Romane, e Romani. Fulvia.*

**E**mil. **F**ulvia, germana, di mie gioje al colmo  
 Giunta son io, sai tu?...  
*Ful.* Tutto m'è noto.

Or or tornano in Roma  
 Con Manlio tuo le vincitrici squadre.  
*Emil.* Osserva; oh Dei! Già a noi sen viene il padre.

## S C E N A I V.

*Torquato con seguito di Duci Romani. Emilia. Fulvia;  
poi il Coro.*

**Tor.** **L**ungi, lungi da me.

*Emil.* Torquato...

*Tor.* Oh Dei!

Tutti, tutti fuggite i sguardi miei.

*Emil.* Ferma, senti, perchè?

*Tor.* Fuggi, ti dico:

E non chieder di più.

*Emil.* Gelar mi fai.

Oh ciel! le luci volgi,

Per non mirarmi, meste, inorridite!

*Tor.* Partite, per pietà, tutti partite.

*I Duci, Emilia, Fulvia si allontanano, e si ritirano, ma Emilia poi ritorna.*

Ah! qual fulmin tremendo  
Sul mio capo piombò! Qual cruda, atroce  
Sorte, fatal, funesta,  
Avverso ciel, al sangue mio s'appresta!

*Emil.* Ah che dici! che fu? Manlio: di lui  
Che avvenne? Ov'è? Tu taci... pensi... fremi...  
Palpiti... piangi... tremi...  
E mi guardi... e non parli... e ti confondi!..  
Manlio, Manlio dov'è? dì: mi rispondi?

*Tor.* Manlio...

*Emil.* Sì.

*Tor.* Figlio incauto!

*Emil.* Oh Dei! Favella.

Ah t'intendo, t'intendo  
All'infrenabil pianto  
Che sul ciglio ti sta: a quell'affanno,  
Che nasconder vorresti,  
E non puoi raffrenar: tutto mi dice,  
Che già tutto io perdei: che già m'è tolto  
Ogni dubbio, ogni speme, ogni conforto,  
Che Manlio, l'idol mio, che Manlio è morto.

*Tor.* No: vive Manlio...

*Emil.* Ov'è?

*Tor.* Misera sposa!

Meglio saria, che mai  
Dischiusi avesse all'alma luce i rai.

*Emil.* Dunque?...

*Tor.* Fuggi...

*Emil.* Ma parla...

*Tor.* E tu lo vuoi?

*Emil.* Tutto mi svela. Oh Dio!...

*Tor.* Sappi dunque... Ah parlar no, non poss'io.

*Emil.* Ten priego: dì; del mio diletto sposo  
Che ne avvenne? Che fu? Sgombra, deh sgombra,  
Dal palpitante mio tenero petto,  
Il terrore, il sospetto,  
E l'affanno, e'l dolor, l'orror, la tema.



Tor. Sventurata! Tu l'vuoi? M'ascolta, e trema.

Tu sai, qual era in campo

L'alto voler severo?

Contro il paterno impero

Lo sposo tuo pugnò.

Emil. Ma vincitor lo rese

Giove, il valor la sorte:

Ma combattè da forte,

Ma vincitor tornò.

Tor. L'onor dell'armi è vano...

Emil. Glorioso è il suo delitto...

Tor. Il suo destino è scritto...

Emilia.

Torquato.

Ah il sangue mi gelò! | L'editto lo dettò.

*Restano ambedue in silenzio per alcuni istanti.*

{ Oh colpo orrendo atroce!

Emil. | Oh mio destin funesto!

e { Mi manca... il cor... la voce...

Tora. | Oh ciel! qual giorno è questo

{ Di mor e, pianto, orror!

*Dopo un brevissimo silenzio sono scossi ambedue dal suono lietissimo, che s'ode in lontananza, e che si sente più forte accostandosi, del trionfo di Manio.*

Emil. Ecco, ei sen viene...

Tor. Oh Dei!

Emil. Senti...

Tor. T'invola...

Emil. Aspetta

Emilia.

Torquato.

Barbaro Genitor!

| Chiede l'onor vendetta,

Vendetta grida onor.

*Nel medesimo tempo di quest'ultime parole viene il coro lietissimo.*

Coro Ritorna il vincitor.

Emil. Pietà...

Tor. Non v'è...

Emil. Perdono...



*Tor.* Non edo un reo consiglio ...

*Emil.* Lo chiede a un padre un figlio ...

*Emilia.*

*Terquato.*

Barbaro Genitor!

Chiede vendetta onor.

*Coro.*

Ritorna il vincitor.

*Partono tutti.*

## S C E N A V.

Foro Romano.

*All' aprirsi di questa scena vedesi tutto il trionfo disposto. Manlio sopra un destriere, trionfante de' Latini, accompagnato, e seguito dalle schiere vittoriose Romane, avendo sul capo corona d'alloro, e sul destriere le spoglie di Geminio. Le vestali vanno alla porta di Roma per incontrarlo: dall' altro lato va a lui incontro tutto il senato Romano. Decio, e Fulvia con littori a destra; poi a sinistra Terquato, ed Emilia con altri littori. All' avanzarsi di Manlio s'incomincia il seguente:*

*Coro generale* **L**ieto s'innalzi in Roma

Della vittoria il canto:

La gente Lazia è doma

Dal suo marziale ardor.

Per lui trafitto al suolo

Cadè il nemico audace:

Per lui contento, e pace

Rivive in ogni cor.

*Man.* Ah, se lieti bramate in tal giorno

Spiegar sensi di vero diletto,

Esclamate:

Viva ognun, a cui brilla nel petto

Aima amante del patrio splendor.

*Cori* Viva ognun, a cui brilla nel petto

Aima amante del patrio splendor.

*Emil.* (Ah ! qual istante o ciel ! )

*Dec. a Ful.*

Ah ! qual preveggo

Giorno fatal !

*Ful.* Oh misera Germana !

*Emil.* Egli s' avanza .

*Tor.* Io fremo .

*Emil.* Oh Manlio, oh Manlio !... Io per te piango, e tremo.

*Man.* Padre, deh questi allori, *Sceso dal destriero.*

Che stan d' intorno alla sudata fronte

Del figlio tuo ; che non discari a Roma

Sembrano in questo istante

Degnati riguardar ; deh lieto accogli

Tu pur queste di Lazio ,

Ch' offro a te , genitor , spoglie , e trofei .

*Tor.* Tanta audacia ha un mio figlio , eterni Dei !

Oh dell' invitta , e grande

Prole de' Manli atra vergogna ! oh sommo ,

Di me , del nome mio , rosore eterno !

Apriti , a tanto orror , apriti averno .

*La scena rimane in una universale sorpresa , e*

*silenzio . Tutti fissano gli occhi in Manlio*

*Torquato , ed Emilia .*

*Emil.* Ah Manlio ! Ah sposo mio !

Ove ti trasse il tuo gran core ! Oh Dio !

*Man.* Atterrito ... confuso ...

Palpitante ... tremante ...

Ai suoi severi detti

Immobile io mi sto ... Sposa , congiunti ,

Amici ... fidi miei ... Ah che gli accenti

Per l' aspro duol , per l' improvviso affanno

Le labbra mie più articular non sanno .

*Emil.* Tu , amato genitor ... *a Decic.*

*Tor.* Olà Littori ,

Egli s' arresti ...

*Emil.* Ah no !...

*Tor.* Taci .

*Emil.* Sospendi ...

Ai pianti miei t' arrendi .

*Tor.* Il pianto è vano,  
Quando parla il dovere a un cor Romano.

*Man.* Ah, se il dover, a cui mancai, richiede  
Il sangue del mio seno,

*Popolo,* mira mio di mia man mi sveno.

*Emil.* Ah t'arresta . . . *Emilia trattiene con alcune  
seguaci sue il braccio di Manlio. D'intorno a  
Manlio stesso si mettono per disarmarlo i suoi  
amici, e lo disarmano i littori.*

*Man.* Deh lascia...

*Emil.* Ah pria quel ferro  
Immergi, o caro nel mio sen.

*Tor.* Si tolga

Quel debole contrasto  
Alla presenza consolar.

*Emil.* Crudele!

Qual cor, qual alma in petto,

Sorda a paterno affetto

Natura mai ti diè! Lascia, deh lascia

Barbaro, dispietato,

Del suo consorte a lato

Colei, cui strinse una fatal catena,

O se nol vuoi, eccoti il sen, la svena.

Ah sì ti sta sul ciglio,

Per me, pel caro figlio,

Un raggio di pietà: seconda i moti

D'umanità, che in cor ti parla, e geme:

Lasciaci uniti almen nell'cre estreme.

Ah quel tenero lamento,

Ch'è l'accento di natura

Ah la mia crudel sventura,

Desti in te qualche pietà.

Odi il gemito dolente

D'ogni cor, che per lui s'ange

Mira il popolo, che piange

Sulla sua fatalità.

*Tutto il Popolo a Coro.*

Ah ! sì orribile sventura

Desti in te qualche pietà .

*Torquato nel mezzo della scena a tutto il Popolo ,  
e ad Emilia , ordinando ai Littori di condur  
seco loro Manlio , e di trarne lontana Emilia .*

*Tor.*

Ogni affetto

Estinto ho in petto ,

Che conduce a rea viltà ,

*Man.ed Em.*

Ogni affetto

Chiudi in petto

Di tua tenera amistà ,

*Emilia ,*

*abbandonandosi a tutto il dolore , e sdegno ec.*

E la folgore non scende

Su quel cor sì disumano !

Dunque gloria in sen Romano ,

E' l' attroce crudeltà ?

Deh lasciatemi spietati

Al mio ben morir a lato :

Sposo . . .

Padre . . .

Amici . . .

*Tutto il Popolo .*

Oh fato !

*Emil.*

Ah del mio più crudo stato ,

Più terribile non v' ha .

*Viene strappata dalle braccia di Manlio.*

*Tutto il Popolo .*

Ah del suo più crudo stato ,

Più terribile non v' ha .

*Partono tutti.*



## S C E N A V I.

Vestibolo del Tempio di Giunone,  
per cui si v` in Senato.

*Fal.* **D**ove son? dove vò? dove mi tragge  
Lo spavento, il dolor? Oh mia germana!  
Oh ria sventura! Oh cruda  
Severità! Dunque il destin di Roma  
Vuol, che famosa al mondo  
Ella divenga per simili a queste  
Opere a natura, e a umanità funeste?  
Fiamma d'onor, che accendi  
Così i Romani petti,  
I più soavi affetti  
Ah tu n'estingui in sen.  
Se tu ne rendi ognora  
Vieppiù crudeli, atroci;  
D'umanità le voci  
Lasciaci in petto almen.

*Parte.*

## S C E N A V I I.

Senato Romano.

*Un breve ritornello precede, e accompagna la venuta de' Consoli scortati dai Littori, i quali poi si ritirano. Viene dietro de' Consoli tutto il Senato Romano. Ognuno prende il suo posto, come nell'atto primo.*

*Tor.* **P**adri di Roma, grave  
Impensata, funesta  
Cagion vi chiama in questo dì. La Patria,  
L'onor dell'armi, il consolar decoro,  
L'inviolabil sempre  
Ordine militar, lesi in tal giorno,  
Chieggon giustizia, e in questo santo loco,  
Sacro solo al dover, co' voti espressi  
La dobbiam pronunziar. Il reo s'appressi.



## S C E N A V D I B I.

*Manlio accompagnato da Littori, i quali poi si ritirano.  
I Consoli; il Senato.*

*Tor.* **V**ieni, al senato innanzi, li  
E a Consoli di Roma,  
Rendi ragion dell'opra tua.  
Chi t'impose pugnare?

*Man.* L'onor di Roma,  
Di cittadin soldato  
Il sempre vivo, e mai languente ardore,  
Della gloria l'amore,  
L'eterno a rea viltade odio natio,  
La mia fama, il mio sangue, il nome mio.

*Tor.* E il consolare impero? ...

*Man.* Era presente ognor al mio pensiero.

*Tor.* Ma trasgredirlo osasti?

*Man.* Io nol volea, ma il volle onor: ti basti.

*Tor.* E ragion non frenò l'eccesso audace?

*Man.* Quand'arde il cor ragion si perde, o tace.

*Tor.* Guerrier, che pugna in campo

De' duci al cenno ha il suo voler sommessso.

*Man.* Anch'io, padre, anch'io pur dicea lo stesso.

Ma allor, che dal superbo

Con tuon altero, acerbo,

Udii chiamar insana Roma; vili

I Consoli e 'l Senato,

Il Lazio a regnar nato,

Il Popolo Romano

A obbedire, a servir; me stesso, oh Dei!

Ed i congiunti miei

D'infamia ricoprir, tale m'accese

Odio, sdegno, furor, rabbia, dispetto,

Che il brando mio tutto gli immersi in petto.

*Tor.* Un fortunato evento

Non è mai scusa a militar delitto.

Pel consolare editto  
Colpe son l'opre tue; rei quegli allori:  
Viva la legge, e tu infelice mori.

*Si alzano i consoli.*

*Men.* Ah se il mio tristo esempio  
Util tu credi alle Romane squadre,  
Lieto io pur son di tal sentenza, o padre.

*Tutto il Senato.*

Ah chi può mai le lagrime  
Frenar, o Dei, sul ciglio!  
Oh editto!

Oh padre!

Oh figlio!

Oh invitto genitor!

Oh giorno di terror!

*Ter.* Adempiti alfin siete  
Di cittadino, di console, e guerriero  
Sacri dover all'universo in faccia.  
Or vieni, o figlio, alle paterne braccia.  
Lascia, che inondin queste,  
Che dirotte mi grondano dal ciglio  
Lagrime di fatal crudo dolore  
Quel dolce amato seno,  
In cui vi posi, ah! troppo ardente, un core.  
Dona, mio caro figlio,  
Alla Patria i tuoi di: per lei nascesti,  
Spira per lei; l'esempio tuo, il tuo sangue  
Tra l'armi accresca util terror severo  
De' duci al sommo militar impero.

E voi che a me d'intorno

State piangenti al par di me, donate

A umanità, a natura il pianto mio:

Padre io pur son... Pur ei m'è figlio... Addio.

In questo estremo amplesso

Ricevi, o figlio amato

D'un padre desolato

L'alma, gli affetti, il cor.

Lo sai

Se ognor t'amai...

S'io t'amo, e ti condanno

Deh non chiamar tiranno

Ma giusto il genitor, . . .

Oh fatto orrendo atroce!

Ah figlio! ah torna! ah senti!

Donare i miei lamenti

Al mio paterno amor.

In questo estremo amplesso ec.

*Tutti partono.*

## SCENA IX.

*Luogo remoto destinato per soggiorno de' rei.*

*Emilia con numeroso seguito di congiunti di Manlio,  
e di sue confidenti.*

*Fulvia Emilia, e tutti i cori.*

**T**acito orror che regni  
In sì funesto loco

*Emi.* Seconda i miei disegni;

*Tutti* Proteggi il nostro ardir.

*Emi.* Salvami il caro sposo,

Questo è il mio sol desire,

O fammi, ciel pietoso,

**C**ongiunta a lui morir.

*Tutti*

**T**acito orror, che regni ec.

*Si ritirano da un lato.*

## SCENA X.

*Manlio accompagnato dai Littori, i quali tosto si ritirano. Emilia, e tutto il suo seguito non veduti. Fulvia.*

*Man.* **C**ostanza, o cor. In questi estremi istanti  
Raccogli entro te stesso  
Il tuo vigor ... Ah sventurata sposa!

Tu sei l'unico oggetto, ognor presente,  
Cagion di pianto a questo cor dolente.

Perchè, perchè non vieni;

O Sposa, a questo sen, a pianger meco?

*Emil.* Consolati, idol mio, la sposa hai leco

*Man.* Ciel! tu qui?

*Emil.* Per salvarti . . .

*Man.* Oh Dei!

*Emil.* M'ascolta.

*Man.* Parla . . .

*Emil.* D'armati, e d'armi

Cinto sei . . .

*Un Romano* Pronti siam . . .

*Emil.* Salvo sarai . . .

*Man.* Santi numi del ciel, che ascolto mai!

*Emil.* Detestano le squadre

La sentenza del padre.

*Ful.* Ognun già s'arma . . .

*Un Romano* Roma è in tumulto a tuo favor.

*Emil.* Ciascuno

Salvo te vuol, se pur crollasse il mondo.

*Man.* Dove, misero me! Dove m'ascondo?

Ajta, o Dei! . . . Soccorso amici . . . Sposa,

Sposa pietà . . . Crudeli!

Voi, per salvarmi mi lanciaste (oh sorte!)

Dal colmo di mia barbara sventura

D'infamia rea nel cupo orror profondo.

Dove, misero me! dove m'ascondo?

*Emil.* Non v'è più tempo; vieni:

L'amica schiera al limitar s'accosta . . .

*Man.* Lasciami; orror mi fai: fuggi, ti scosta.

*Emil.* Vivi: e serba, che il puoi,

Salvator della patria, i giorni tuoi.

*Man.* Viva infame, chi nacque,

(E assai ve n'ha) per profanar il sacro

Di vero Cittadin sublime onore,

Cui non la Patria in core,

Ma sul labbro si stà. Nacqui io Romano,



E al chiaro onor del patrio Campidoglio,  
Grande, qual nacqui, oggi morire io voglio.

*Ful.* Oh valore fatal!

*Emil.* Oh ardir funesto!

*Un Romano* Ecco la schiera...

*Man.* Oh ciel! qual giorno è questo!

## SCENA XI.

*Schiere Romane sollevate, per liberar Manlio, con spade, ed altre armi impugnate. Tutti i precedenti; poi i Littori.*

*Coro* **V**ieni: già salvo sei. *Furibondi, e risoluti.*  
Vivi alla Patria, a noi:

*Man.* Cedete ai pianti miei

*Coro* Tu piangi! Oh ciel! che vuoi?...

*Man.* Romano sol morir. *Prostrandosi alle schiere.*  
Per questo amaro pianto,

Che vien da un cor, che langue;

Versar lasciate un sangue,

Che chiede il patrio amor.

Eccovi il sen: vibrate...

Manlio il suo cor v'addita:

Toglietemi la vita,

Lasciatemi l'onor.

*Tutti* Ah che a quel sacro accento  
suo lamento

Estinguersi già sento

L'acceso mio furor.

*Vengono i Littori, e circondano Manlio, il quale lietissimo d'aver impedita la risoluzione delle schiere si abbandona a grande letizia.*

*Man.* Grazie, pietosi numi

Di così gran vittoria

Non v'è più bella gloria:

Di questa mia, non v'è.



*Emilia, e i cori a vicenda.*

Qual Cittadin! qual prode  
 Degno del nostro affetto,  
 Degno d'eterna lode  
 Perde il mio cor  
 la Patria in te!

*Manlio è condotto via dai Littori, e lo seguono tutti gli altri.*

## S C E N A X I I.

Parte di Roma incendiata, e distrutta dai Galli.

*Torquato, Decio, Littori, e Soldati.*

**T**'allontana, o Torquato.  
*Dec.*  
*Tor.* Ebben: che rechi?

Cessò il tumulto? Al suo dover ritorna  
 Il Popolo, è la schiera? E' d'uopo forse  
 Anche in Roma pugnar, perchè abbian loco  
 Le leggi, il giusto?

*Dec.* Al suo dover sommessò  
 Torna ogni Cittadin: cessò il periglio,  
 E il grande autor di sì bell'opra è il figlio.

*Tor.* Genio di Roma alfin lieto e sereno  
 Meco ti mostri in così gran momento.  
 Manlio è figlio di Roma: io son contento.  
*Sì ritira con Decio e con gli altri.*

## S C E N A X I I I.

*Al suono lugubre di militari strumenti viene Manlio accompagnato dai suoi congiunti, ed amici, e da una parte delle Legioni, Emilia sostenuta da alcune Matrone, Fulvia, e Littori.*

**A**bbi pietade almeno,  
 Cara, di me: T'invola

All' orribil spettacolo funesto ;  
E lascia questa misera, che avanza  
Al languente mio cor, debil costanza.

*Emil.* Ah ! che il lasciarti, o caro,  
Non è diverso dal morir !

*Man.* Deh ascondi  
Ai sguardi moribondi  
Del tuo Manlio diletto  
Quelle lagrime tue. Pensa, deh pensa  
E ti consoli, o mio fedel tesoro,  
Rimembrar come io vissi, e quale io moro.

*Ful.* Vieni suora diletta.

*Man.* Va, mia vita :  
Ricordati di me.

*Emi.* Ah quest' amplesso  
Perchè, o Dei, non m' unisce alla sua sorte !

*Man.* Non disgiunge la morte  
L' alme, o cara, che annoda un vero amore.  
Tu ognor sarai per me...

*Emi.* Per me tu ancora...

*Man.* Della sorte a dispetto avversa, e ria...

*Emi.* L' idolo del mio cor...

*Man.* L' anima mia.

*Man.ed Em.* Divida pur la sorte

Due cor costanti = amanti;

Li separi la morte !

Non li divide amor.

Un altro amplesso, o cara  
caro

Che istante orrendo ! amaro ! | Che divisione amara !

*Emil.* Caro ti lascio l' anima...

*Man.* Cara ti lascio il cor...

*Manlio vien tratto al supplizio. Emilia vien  
condotta via da Fulvia. Ricomparisce Decio.*

## ATTOR SCENA XIV.

*Decio: poi Torquato, Littori, Legioni Romane.*

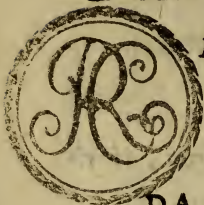
**Dec.** **R**estati: al tristo loco  
 Senza di te volgerò i passi miei:  
*Decio va verso il luogo del supplizio, vi ri-*  
*mane un istante, poi esclama.*  
 Roma onora i tuoi Manli.

**Ter.** *Ei cadde!*  
*Rimane immobile.*  
*Tutte le Schiere* Oh Dei!

*Core*  
 Giorno di gran vittoria  
 Quanto funesto sei!  
 Ah! quanto costi, o gloria  
 D'un Cittadino al cor!

**FINE**

# L'ORFANA DELLA GROTTA



BALLETTO FAVOLOSO

IN TRE ATTI

composto

DA FRANCESCO CLERICO.

---

*Un Genio di figura burlesca avendo rapito una fanciulla in fasce, la rinchiuse in una grotta, e le diede alimento senza che ella vedesse giammai figura umana.*

*In punizione del furto, egli fu condannato dalle Fate a non poterla mirare, nè trattenersi seco quand' era desta; e tale sentenza era prescritta sino al giorno, che la fanciulla si doveva maritare. Giunto il tempo opportuno, si lusingava il Genio di poterla sposare, e consultando i decreti del Destino, intese che per ottenerla in consorte bisognava farla invaghire del di lui ritratto, cosicchè egli fece comparire la sua figura in un quadro, colla speranza di render la figlia sensibile; ma una Fata che scopre il senso del Destino vi contrappone uno stragemma infallibile, mettendo in confronto il ritratto di un vago giovine, del quale la fanciulla innocente ne diviene amante. Ecco il decreto del Destino compiuto, e il povero Genio burlato, che perde la sua preda senza potersi opporre.*





